

# Una città (d'arte) per cantare

## Baglioni acustico dopo gli stadi

DANIELA AMENTA

ROMA Un tempo bastava un microfono, un «occhio di bue» ed era fatta. Il concerto scivolava via così, semplicemente. Poi arrivò il rock coi suoi mega allestimenti, arrivò anche il punk a strapazzare il significato del proscenio, venne l'hip hop e poi tutto il resto. Sembrava che ad onorare la funzione dello show vecchio stile, almeno in Italia, fossero rimasti loro, gli inossidabili: i cantautori. Genia ben disposta a celebrare le abitudini e a consolidarle. Pochi trucchi, zero fronzoli, molto «sound». Così ai Pink Floyd con tanto di video olografici e maiali volanti rispondeva, sobrio e sornione, un Paolo Conte in smoking, mentre a riequilibrare gli eccessi e i parossismi di Marilyn Manson o Henry Rollins arrivava, benedetta e rassicurante, la chitarra di Francesco Guccini. Ora non più. Ora anche i «songwriter» nostrani cambiano pelle, scelgono di stupire o provare a proporsi in altre vesti. E non è il caso né di Vasco Rossi, né di Zuccherò che, a parte la cascata di watt, ripropongono indomiti il cliché del concertone rock. Le novità, semmai, sono altrove.

Bocelli, ad esempio. A parte i guai con la Finanza, il tenore non perde occasione per rinfrescare l'ugola. E per rendere omaggio agli italiani in America ha cantato, lo scorso 6 luglio, sotto la

TAORMINA  
**Dalla e Charles  
«strana coppia»  
a tutto soul**



Statua della Libertà. Uno show «mastodontico» e «pazzesco» a detta della stessa stampa newyorkese. Davanti a ventimila persone, e in compagnia della New Jersey Symphony Orchestra, Bocelli ha inanellato canzoni napoletane e romanze struggenti. Un successo. A metà tra il kitsch e il kolossal.

Anche Ligabue cerca nuove formule. E dopo dieci anni di travolgenti e furibonde kermesse, cambia look e si improvvisa disc-jockey prima di salire sul palco. Scalda il pubblico «missando» grandi successi come il conduttore

■ L'Emilia e la Georgia si incontreranno a Taormina. Lucio Dalla, uno dei più importanti musicisti pop italiani, e Ray Charles, «il genio del soul», terranno insieme un concerto al Teatro Greco di Taormina, il 20 agosto prossimo. Un evento straordinario, sicuramente

te uno dei più attesi della stagione estiva italiana. Lucio si esibirà nella prima parte con il suo repertorio, Charles nella seconda e poi, insieme, faranno almeno un paio di brani, uno forse in italiano. «La verità», spiega Dalla, «è che non avevo proprio dire di no: ho casa a dieci chilometri da Taormina e la proposta di fare un concerto assieme a Ray Charles è stata troppo allettante. Se c'è un protagonista, un riferimento che in qualche modo ha influenzato il mio modo di fare musica è stato proprio Ray Charles, 35 anni fa. Andai al cinema e vidi un film in cui come colonna sonora c'era *What I'd say*: persi letteralmente la testa per quel ritmo e, in un attimo, mi resi conto che i grandi Beatles e i Rolling Stones erano semplici cloni di Charles. Suonare con lui sarà una grande emozione, almeno avrò l'opportunità di ascoltarlo da vicino.



di un'ipotetica «Radiofreccia». Trovata ad effetto ma poca roba rispetto al vero profeta del mutamento, ovvero il «divo» Claudio Baglioni, naturalmente. È lui che ha sperimentato il playback dal vivo, lui che ha percorso lo stadio Olimpico a bordo della famigerata «Camilla», lui che - *Viaggiare sulla coda del tempo* - ha già tenuto 47 concerti di stampo tecnologico in 22 diverse città e ora non pago dell'allestimento iperfuturibile del recente tour, torna «on the road». Stavolta, però, Baglioni sceglie l'antico. Anzi, l'antichissi-

mo visto che il 13 si esibirà al teatro di Pompei. Proprio da qui inizia una nuova avventura per l'infaticabile. Altre 22 date in versione, però, acustica. Niente ballerine, niente maxischermi, niente paillettes. Soltanto canzoni «unplugged» sullo sfondo di luoghi d'arte. Baglioni confessa di non poterne più di alchimie futuribili. «Gli effetti speciali», dice, ora, all'agenzia di stampa Ansa - sono quelli che musica e parole possono produrre dentro di noi». Gli spazi scelti dal «divo» sono in sintonia con questa rinnovata at-

titudine majakovskiana «verso il rigore e l'inarrivabile semplicità»: dopo le rovine nobili di Pompei sarà la volta dello Sferisterio di Macerata (il 16), del Teatro Greco di Taormina (il 23) della Valle dei Templi ad Agrigento (il 24), del Tempio di Hera a Selinunte (il 26), di Paestum (il 30) fino ad arrivare, in settembre, agli scavi di Ostia e ai teatri della Puglia. «Voglio raccontare storie intime, a mezza voce», conclude Baglioni. Vuoi vedere che aveva ragione Conte col suo smoking e l'occhio di bue sul pianoforte?

**l'Unità**

DIRETTORE  
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A."  
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67  
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

## «Macbeth» in cinerama

### L'opera di Verdi allo Sferisterio tra suoni e proiezioni

ERASMO VALENTE

MACERATA Diventa, la città, sempre più un miracoloso sito della musica, con il suo nucleo germinante nel piccolo teatro Lauro Rossi e il suo rimbalzo sul «muro delle meraviglie» che sovrasta il lungo palcoscenico dello Sferisterio. L'uno e l'altro attivi come in una sfida all'impossibile: racchiudere rispettivamente il suono in un piccolo spazio, dilatarlo poi, attraverso il muro, nell'universo. Una sfida portata avanti, quest'anno, con quattro nuovi allestimenti: *Satyron* di Mader-

na al Rossi (e ricordiamo, qui, l'opera di Battistelli su Leopardi, nonché l'*Oberto* di Verdi), *Aida*, *Bohème* e il *Macbeth* verdiano, allo Sferisterio. In quest'ultima opera, il gioco favoloso delle proiezioni raggiunge un virtuosistico traguardo, grazie al muro suddetto.

Le streghe vi sbattono contro e vi si appiccicano come misteriosi graffiti; schegge e frammenti di una umanità che si dibatte nei suoi delitti, schizzano sul muro (elmi, spade, pugnali), scalzati o infilati da mani spietate. Una umanità pressocché sprofondata, grigio plumbeo di armature e man-

telli. Scena e costumi sono di Luigi Perego.

Appare, però, come una speranza, la proiezione sul muro di alberi con il bel verde di foglie che hanno persino una loro danza mossa dal vento. Appaiono anche figure umane e sembra che siano vive dentro il muro dal quale si muovono verso il pubblico. Luci particolari e il prodigioso gioco del video sono, rispettivamente, di Guido Levi e Luca Scarzella. ma c'è tutto il resto in carne e ossa e qui Daniele Abbado, regista (la sua sfida vive in un *progress* avvincente), ha intensamente assicurato la

fusione dell'umano con l'immaginario.

Come estranea e nemica alla sua gente, Abbado ha isolato la figura di Lady Macbeth nel cerchio della sua folle perversità espressa da Elmira Veda (cantante russa, apprezzata al Teatro dell'Opera nell'*Iris* di Mascagni e nella *Fiamma* di Respighi), che aveva intorno le imponenti voci di Anthony Michaels Moore (Macbeth), Fabio Sartori (Macduff), Giorgio Giuseppini (Banco), Antonello Ceron (Malcom). Orchestra e Coro marchigiani, bravamente diretti da Roberto Brignoli, hanno dato smalto a suoni e voci di quest'opera risalente al 1847, rivista nel 1865, ma lontana dalla pienezza drammatica e musicale del nostro grandissimo Verdi. Tantissimi gli applausi, anche a scena aperta. Repliche il 6 e l'11.

